

PER UNA «ECO-STORIA» DELLE ALPI

Luigi Zanzi

Zusammenfassung

Für eine «Ökogeschichte» der Alpen

Um die Situation der historischen Alpenforschung zu verstehen, ist es nützlich, einen Blick auf die Geschichte der Geschichtsschreibung zu werfen. Die zu verschiedenen Zeiten modisch gewordenen Avantgarde-Themen haben jeweils neue Interessen in der alpinen Forschung hervorgebracht. Dies gilt für die Wirtschaftsgeschichte über anthropologische und politisch-institutionelle Studien bis hin zur Umweltgeschichte. Trotz dieser Abhängigkeit von wechselnden Interessen der Wissenschaft lässt sich auch eine Entwicklung beobachten: Die Alpen werden zunehmend als Raum mit eigener Identität betrachtet, dessen Untersuchung spezielle Ansätze und Konzepte erfordert. Aus dieser Sicht ist die Umweltgeschichte von besonderer Bedeutung. Sie sollte nicht in traditioneller Weise betrieben werden, sondern Naturereignisse berücksichtigen und die Natur auch als Hauptakteur der alpinen Geschichte betrachten.

Nel tentare di fare il punto sulla situazione attuale delle ricerche storiche sulle Alpi, per definire il quadro entro il quale è venuto ad emergere il progetto di una *Associazione Internazionale per la Storia delle Alpi*, è importante non solo un compendio e una visione panoramica della varietà dei centri di ricerca sul campo, ma anche un breve sguardo problematico retrospettivo, in chiave di storia della storiografia, per ricostruire differenti «ondate» di afflusso della ricerca storica verso le montagne, in particolare verso la regione «alpina». In tale scorcio retrospettivo credo che emergano di volta in volta taluni fronti d'avanguardia della ricerca, divenuti di moda in tempi diversi, che hanno suscitato nuovi interessi anche nella ricerca storica sulle Alpi. Così può dirsi più indietro nel tempo per gli studi di storia economica sulla agricoltura, di poi per

gli studi etno-antropologici sulla storia della cultura materiale e della tecnica, di poi per gli studi socio-politici sulla localizzazione delle situazioni di potere, di poi per ancora gli studi su alcune figure tipiche della civilizzazione del mondo montano, come ad esempio le migrazioni di mestiere; di poi, infine, per gli studi sulla storia «ambientale». È inevitabile che anche nell'approccio al mondo alpino la ricerca storica abbia seguito di volta le tematiche che più si presentano di maggior interesse nella «comunità degli storici». Tuttavia da tale scorcio emerge anche l'idea di una progressiva individuazione del territorio alpino non più come spazio per alcune ricerche specializzate, ma come area con una sua identità, tale da richiedere un approccio di «storia globale» che faccia conto dei molteplici aspetti della cultura «montana» propria del mondo delle Alpi. In questo quadro è tornata di cruciale importanza l'opera di Jean-François Bergier che ha consentito sempre più di prendere atto di come, nel medioevo, l'Europa è venuta alla «scoperta» delle Alpi e di come le Alpi sono divenute in quel tempo un «territorio chiave» per tutta la civiltà europea.

Da questo punto di vista uno degli aspetti che più concorrono a formare l'identità del mondo alpino, è quello «ambientale». Credo che le problematiche di «eco-storia» debbano considerarsi comuni ad alcune grandi regioni in cui si divide il mondo alpino. Da questo punto di vista risultano inadeguate le divisioni della ricerca storica per campi «nazionali» (francese, tedesco, austriaco, svizzero, sloveno, italiano). Credo che si possano rinvenire con una certa facilità tematiche «ambientali» comuni almeno per le tre grandi regioni delle Alpi Occidentali, Centrali e Orientali, comprensive di versanti appartenenti a diversi territori nazionali. Ciò si traduce anche in una maggiore o minore rilevanza di alcuni indirizzi di ricerca che già hanno sollecitato l'interesse di diverse scuole «locali» da un versante all'altro di talune regioni alpine. In ogni caso la storia «ambientale», a mio avviso, offre un contributo di grande rilevanza per l'individuazione della comunanza di identità storica. Parlando di storia «ambientale» (o «eco-storia») intendo riferirmi non soltanto a ciò che tradizionalmente è stato riconosciuto come compito della «geo-storia» (quale teorizzata ad esempio da L. Febvre, F. Braudel, ecc.), ma anche, ed assai più, agli aspetti propriamente «avvenimentali» della storia della natura, anche a prescindere dall'intervento «antropico». Sono convinto che attualmente si stia vivendo una felice convergenza tra ricerche naturalistiche e ricerche storiche: entrambe convergono verso un'idea «storica» della natura. Ciò richiede la messa a punto di un'idea di evoluzione «ambientale» svolta non più in chiave antropocentrica (da questo punto di vista la stessa parola «ambiente» può risultare

per sua tradizione inadeguata in quanto sembra ricomprendere sempre come imprescindibile la presenza dell'uomo nel contesto ecologico), ma con elaborazione in chiave retrospettiva di tutte le tracce che gli «avvenimenti» di trasformazione naturale hanno depositato nell'ambiente stesso. Occorre così ricostruire una storia individuale dei diversi «luoghi» montani. Occorre una storia «locale» che preceda e costituisca il presupposto di una storia degli insediamenti «territoriali» da parte dell'uomo. Ciò comporta ricerche specifiche sulla storia del clima, sugli andamenti delle glaciazioni, sui ripetuti progressi e regressi della vegetazione, sulle catastrofi ambientali (valanghe, frane, alluvioni, ecc.), e così via. Tutte tali ricerche consentiranno di evidenziare alcuni aspetti della storia delle Alpi come propri di una identità distintiva di tali montagne nei confronti delle altre montagne della Terra. È senza dubbio importante a fini di tale caratterizzazione il rapporto tra le Alpi e le pianure e le città vicine ad esse (tali legami concorrono a differenziare le Alpi da altre regioni nel mondo).

Tuttavia, anche a prescindere da tali legami del mondo alpino con luoghi confinanti ma non alpini, le Alpi presentano una loro identità consistente nella diversa successione di avvenimenti naturali di cui consiste la loro stessa storia. Da questo punto di vista tornano di grande importanza i diversi assetti ambientali a diversi livelli d'altitudine, secondo diversi rapporti di verticalità, secondo diverse risorse di terreno, di acque, di vegetazione, di fauna, ecc. Nel quadro di tale evoluzione ambientale si innesta l'ulteriore processo di differenziazione culturale: la cultura montana si presenta in tal modo come cultura «altra» da quella pianura, imperniata sul rovesciamento dei punti di vista che si intrecciano dall'«alto» e dal «basso». Si istituiscono così tra differenti regioni montane sia nessi di cultura comune, sia cesure e distacchi differenziali. Ciò si registra sia nelle modalità d'alpeggio, sia nelle modalità di nomadismo, sia nella differenziazione di ceti, sia nell'elaborazione della casa, sia nel controllo dei flussi di cultura, ecc. Occorre pertanto sempre muoversi a «passo doppio»: da un lato, rintracciando le affinità, d'altro lato evidenziando le differenze. Ciò si può fare soltanto riconoscendo – come si è sempre più fatto in questi ultimi anni – un ruolo cruciale alla diversa storia ambientale propria di diversi «luoghi». (Anche problematiche generali che a prima vista possono sembrare comuni, come ad esempio quelle «demografiche» – sui cui effetti nell'evoluzione delle comunità alpine si è recentemente soffermata a lungo la ricerca, ad esempio con P. Viazzo, con E. Rizzi, ecc. – vanno ragionate con pertinenza «locale» e seguite in chiave storico-ricostruttive in tutte le loro vicende «locali»).

Credo che da questo punto di vista si impongono come assai rilevanti le ricerche metodologiche rivolte a mettere a punto in sede storiografica categorie e paradigmi propri della storia della civilizzazione «montana» del tutto diversa da quelle della civilizzazione di «pianura»; paradigmi come quelli di «centro-periferia» utilizzati ad esempio da I. Wallerstein e F. Braudel per l'analisi delle «economie mondo» non trovano alcuna possibilità di adattamento all'ambiente alpino. Le categorie di mobilità viaria, nonché di compartimento territoriale dell'attività rurale, ecc. ecc. richiedono profonde trasformazioni concettuali per poter essere adattate al mondo alpino. Proprio anche talune categorie della storia economica, come ad esempio quella di «imprenditore», abbisognano di notevoli aggiustamenti, qualora siano applicati all'esercizio di «pratiche territoriali» proprie del mondo alpino (come ha mostrato ad esempio Jean-François Bergier a proposito delle strutture di sviluppo dell'allevamento del bestiame tra XII e XIII secolo). Solo dopo aver rinnovato tali categorie storiografiche potrà ragionarsi in maniera più appropriata a proposito di taluni giudizi storiografici complessivi sul mondo alpino, come quello ad esempio del suo presunto «conservatorismo». Tutto ciò sta a mostrare come la storia della montagna debba essere imposta «iuxta propria principia», e non più come se fosse vista in prospettiva dalla pianura (tale è il difetto dell'impostazione à la Braudel, a cui pur si deve il gran merito di aver imposto la montagna all'attenzione degli storici).

Da tutto ciò emerge che proprio nel mondo alpino si fa più cruciale ed in qualche modo più «drammatico» il nesso tra «civilizzazione» e «ambiente». Proprio in territorio alpino occorre effettuare quella scissione del tempo in una pluralità di tempi e dello spazio in una pluralità di spazi di cui così magistralmente ha trattato Braudel.

Occorre ulteriormente scindere la storicità dell'«ambiente» in una pluralità di storie di «luoghi», e così pure la storicità dell'uomo in una storicità di comunità locali, adattate a differenti nicchie ambientali. Ciò significa che nel mondo alpino l'ambiente è presente non più soltanto come scena di sfondo alla storia antropica, ma come attore principale che si traduce in mutevoli vincoli di determinazione fondamentali con riguardo alla formazione dei territori e al loro disfacimento, con riguardo alla diversa distribuzione dei luoghi con nessi a-simmetrici dipendenti da diverse relazioni con l'alta quota, pur essendo essi tutti collocati in un contesto di anisotropia dipendente della verticalità, nonché con riguardo ai differenti ritmi dell'evoluzione dei quadri ambientali (che spesso presentano una scena assai mutevole nella propria congiuntura) e dell'evolu-

zione delle comunità antropiche (talora più resistenti ad innovazioni, più inclini ad un conservatorismo preoccupato della perpetuazione e riproduzione dello stesso sistema di sopravvivenza; ancorchè ciò non escluda, soprattutto in alta quota, andamenti di sviluppo innovativo assai rapido ed intenso). Credo che tutti questi siano i tratti che più inconfondibilmente sono venuti a distinguere recentemente il mondo alpino nella ricerca storica; e credo che su di essi converrà sempre più insistere in futuro pur senza pretendere di erigere la storia «ambientale» a storia «globale» (ben sapendo anzi che l'«ecologizzazione» della storia non deve comportare alcun sacrificio di tutta l'ulteriore complessità della storia stessa, in chiave sociale, culturale, ecc.).